

D. — LA CROCIERA DEL « VIOLANTE » NEL 1876.

Il capitano Enrico D'Albertis, genovese, del quale occorre di far menzione più volte nel nostro Bollettino (1), consacra da più anni la sua opera, la sua perizia marineresca ed il suo danaro a beneficio delle scienze naturali. Armato a sue spese un *cutter* di appena dodici tonnellate, il « Violante », accompagnato da amici naturalisti, egli corse più volte in varie direzioni il Mediterraneo, riportando sempre da queste sue crociere una quantità di saggi, di notizie, di osservazioni, di esemplari preziosi per la conoscenza scientifica delle regioni visitate. Il civico Museo di Storia naturale e gli splendidi volumi degli Annali da questo pubblicati, dovuti pur essi alle generose cure di un altro genovese, il marchese Doria, attestano di quali frutti possano essere ancora feconde queste esplorazioni in regioni conosciute.

Tutto il volume XI degli Annali, pubblicato poco fa, un bel libro di 456 pagine, è consacrato alla crociera del « Violante » nel 1876. Il piccolo *cutter*, sotto l'abile guida del suo armatore e comandante, trasportò l'infaticabile vice-direttore del Museo di Genova, dott. R. Gestro, il sig. Alberto Giusti, due marinari e due ragazzi, attraverso tutto il Tirreno, l'Ionio e l'Arcipelago fino a Costantinopoli, donde tornò per il mezzodì della Sicilia, toccando Tunisi e Cagliari, per ridar fondo a Genova dopo tre mesi dalla partenza.

Fu una escursione di 5500 chilometri, interrotta da 36 fermate, durante le quali raccolsero tanto, da dimostrare luminosamente quanto ancora si possa fare per la scienza in breve tempo ed in luoghi frequentati e studiati da millenni, purchè si porti nelle imprese la coscienza dello studioso e il fervore dell'innamorato.

(1) V. il Bollettino dell'ottobre e dicembre 1877, p. 403 e 463, e dell'aprile 1878, p. 144.

Non è questo il luogo di riferire nè la cronaca del viaggio, così bene esposta dallo stesso capitano, nè la illustrazione delle collezioni consegnate al Museo di Genova. V'ha però alcune parti del libro che hanno una speciale importanza per la nostra geografia patria.

La rotta del « Violante » toccò parecchie delle nostre isole del mar Tirreno, delle quali non troyansi che pochi e magri cenni nei soliti libri di geografia. Abbiamo intorno a molte di esse qualche monografia, ma delle monografie trae poco partito d'ordinario il numero maggiore dei lettori. Nell'intento pertanto di divulgare l'accurata illustrazione geografica che ne riporta il D'Albertis, si ripubblicheranno qui appresso alcuni brani sparsi, più strettamente geografici, che a queste isole si riferiscono, aggiungendo alcuni disegni, di cui potremmo ottenere le incisioni dalla cortesia del marchese Doria. Uniamo inoltre per l'intelligenza dell'insieme, la carta generale del viaggio, della quale ci fu pure concesso di far tirare per nostro conto le copie necessarie.

Quanto ai punti toccati fuori d'Italia, riprodurremo ne' prossimi fascicoli le sole illustrazioni dell'Isola di Santorino e della Galita; essendo a tutti nota l'importanza geografica e geologica di Santorino e de' continui cambiamenti in essa prodotti da fenomeni vulcanici, e reputandosi utile di riportare i profili della Galita a complemento di quanto se ne pubblicò nel nostro Bollettino dell'ottobre e dicembre 1877.

GORGONA.

« Essa giace a 20 miglia da Livorno, nella direzione di ponente libeccio; ed è quasi un monte massiccio alto circa 250 metri sul livello del mare, di forma pressochè circolare, con tre miglia di circonferenza alla sua base. Nel lato di ponente le pendici scendono a picco sul mare e vengono chiamate a giusto titolo *precipizi*. Nel lato di tramontana, e propriamente a maestro, apresi un piccolo e malsicuro seno, che viene detto *cala maestra*, ove ancorai il « Violante » all'epoca della mia prima venuta in quest'isola; però il vero luogo d'approdo è dalla parte di levante e vien detto *lo scalo* o *cala principale*. Sorgono quivi le poche case dei pescatori e la spiaggia offre sicuro ricovero alle loro barche.

Il suolo è calcareo con schisti argillosi; non difetta d'acqua, essendovi nell'isola ben sette sorgenti, ed è tutto ammantato di perenne verzura per folte macchie di lentischi, corbezzoli, eriche, mortelle e rosmarini. Vi prosperano altresì pini, cipressi, alcune quercie, l'olivo, il castagno, molti alberi fruttiferi e specialmente il fico.

Si trovavano una volta nell'isola capre selvatiche, o meglio, inselvatichite, ma non sonvi al presente che conigli in straordinaria quantità. Si dice che vi fossero pure gatti selvatici, ma credo non vi siano dati per asserirlo. Ricco è il mare di pesce, e nei mesi di aprile, maggio e giugno numerosi vi accorrono i pescatori di Santa Margherita e di Camogli alla pesca delle acciughe, rinomate per la loro grossezza e lo squisito sapore.

Quest'isola vien ricordata dagli storici e geografi Plinio, Pomponio,

Mela e Tolomeo sotto i diversi nomi di *Urgon*, *Orgon*, *Gorgon*; ma nulla si conosce della storia antica di questo scoglio probabilmente lasciato incolto e disabitato; pure in alcuni scavi eseguiti nella località conosciuta col nome *Pian dei Morti*, e più in basso della valle, trovaronsi tracce di lavori antichissimi, cioè pavimenti a mosaico e muri a dadi, costruiti con tanta precisione ed eleganza da fare ritenere che debbano rimontare all'epoca della potenza romana. Fra quelle rovine, e precisamente in una specie di grotta costrutta con solide mura, si rinvennero due teschi, alcune monete di rame, un piccolo vaso di terra ed altri oggetti. Fu scoperta pure un'interessantissima incisione etrusca scolpita in una parete, la quale credesi possa rimontare a mezzo secolo più addietro della decadenza del dominio etrusco. Alcuni teschi sembrano potersi ritenere di tipo etrusco, presentandone tutti i caratteri descritti dal celebre prof. Vogt. Tutti questi oggetti vengono conservati dall'intelligente direttore della colonia penitenziaria, cav. A. B. Biamonti, che fece eseguire questi scavi, e provano che a ben remota età devono risalire i primi abitatori dell'isola, senza che noi possiamo però conoscerne la storia.....

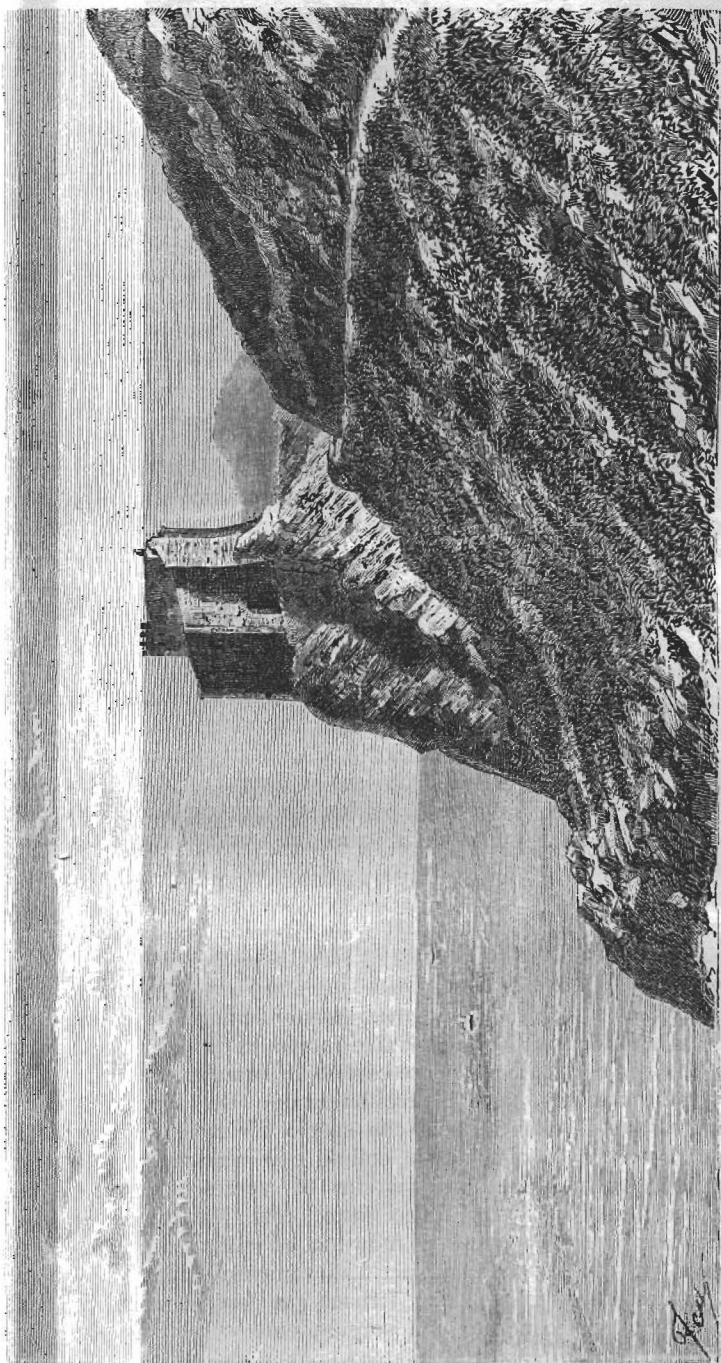
Nel 1859 anche la Gorgona colle altre parti della Toscana fu unita al regno d'Italia.

Vi furono in prima mandati a domicilio coatto briganti e manutengoli, dei quali pochi laboriosi cominciarono a lavorare il terreno, preferendo invece la maggior parte passare la vita oziando. Però, considerando il Governo che dai progressi dell'agricoltura deriva in gran parte la prosperità delle nazioni, che dai lavori agricoli potevansi ritrarre proventi maggiori che non in qualunque altro genere di stabilimento penale, e che in una colonia si poteva ottenere più facilmente il rigeneramento morale del condannato, nell'anno 1869 vi costituì una colonia agricola penale succursale a quella della vicina Pianosa. Posta questa colonia sotto la direzione del cav. Oggero, cominciava per l'isola un'era novella di risorgimento, allorché questo infelice funzionario venne misteriosamente ucciso il 19 giugno 1871, mentre con una leggera imbarcazione tragittavasi a Livorno.

La presente florida colonia è diretta dal distintissimo ed infaticabile cav. Biagio Biamonti, il quale con molto zelo e sapere sta continuando l'opera rigeneratrice iniziata dal suo predecess. re.

Nella mia prima visita fatta colà nel 1875 trovai l'isola già in gran parte diboscata e coltivata a vigneti; erano ben già 160,000 i maglioli piantati dalla fondazione della colonia; inoltre vi prosperavano piantagioni di lino, frutteti, e rigogliose vi crescevano le ortaglie. Per quanto si proceda nel diboscamento, non è però intenzione del Biamonti che questo sia esteso a tutta l'isola; che anzi con saggio divisamento vengono lasciate allo stato boschivo le cime delle colline e il versante a ponente, ed in altri appositi luoghi viene anzi favorita ed accresciuta la folta macchia colla seminazione di piante d'alto fusto, così influenti nelle condizioni climateriche e così vantaggiose all'industria ed alla ricchezza delle nazioni.

Trovai pur un sito adattato per l'allevamento delle api; una vasta conigliera, un immenso pollaio, una fornace per fare la calce, una conceria di pelli; e tutto ciò condotto con sorprendente cura, diligenza e nettezza dai detenuti.



ISOLA DI GORGONA — La Torre vecchia.

Solo a coloro fra i detenuti che hanno avuto una buona condotta negli stabilimenti penali, è accordato come premio il benefico soggiorno delle colonie agricole. Essi sono al presente in quest'isola in numero di circa 300. Vi sono scuole elementari di geometria e di disegno per coloro che si applicano ai mestieri; ai contadini, che formano il nucleo maggiore della famiglia detenuta, s'insegnano le principali nozioni di agricoltura.

In questo luogo claustrale, staccati dal generale consorzio, tra la frescura delle piante, sotto l'azzurra volta del cielo, silenziosi e raccolti, i detenuti hanno campo di ritemparsi a nuova vita e si preparano a ritornare emendati in grembo della società. Essi vivono distribuiti in parte alla *Torre Vecchia* o antico castello, in parte alla *Torre Nuova* e in altra piccola casa colonica costruita nel lato di libeccio dell'isola presso ad una grotta che porta il nome di Grotta di San Gorgonio, abbenchè questo santo non abbia mai soggiornato nell'isola. Tutte queste varie località sono fra loro unite mediante oltre 15 km. di strade larghe e spaziose, le quali sarebbero carrozzabili, se alla Gorgona esistessero vetture.

La *Torre Vecchia* o l'antichissimo castello dell'isola, sorge sui precipizi del lato occidentale, poggiata in parte sopra un arco che congiunge due inaccessibili punte che stanno sospese sopra un abisso di più di 100 metri sul mare. Pittoresco e fantastico quanto mai dir si può, questo castello dalle brune e vetuste sue mura, sulle quali il tempo ha impresso quella tinta caratteristica ed indelebile di cui non è dato che ai secoli di rivestire i monumenti, si confonde colla montagna di cui ha il colore. Mugge ai piedi di quei precipizi l'onda furiosa, che mossa dalle mareggiate di ponente, si frange maestosa sulle sottostanti irte scogliere: scosse ne tremano le mura del castello e gli spruzzi del mare portati dal vento nè bagnano la merlata torre. Nidifica su quella altura l'uccello di rapina e roteando sulla severa rocca sembra contenderne all'uomo il dominio. Posta questa a cavaliere dell'isola, domina colla sua posizione il mare quasi d'ogni intorno; e nelle epoche passate dall'alto della torre si corrispondeva colla città di Livorno per rendere avvertiti in terra ferma dell'approssimarsi dei pirati barbareschi.

La *Torre Nuova* presso al mare fu costrutta al tempo del Governo mediceo.

Dannosi alla colonia sono i conigli selvatici, i quali distruggono le seminagioni e devastano i campi, diventando un vero flagello per l'agricoltura.

Sogno dorato del Biamonti sarebbe l'attuazione di un molo, del quale già veggonsi enormi massi gettati in epoche anteriori colla stessa intenzione; si restringerebbero così le acque della cala principale, aperte ora ai venti di mezzogiorno e scirocco, in un tranquillo porticiuolo, difeso da tutti i venti, tranne dal grecale, che ne sarebbe la traversia. »

1876

VIAGGIO DEL VIOLANTE DA GENOVA A COSTANTINOPOLI

— Andata — Ritorno
 ⚓ Ancoraggi ○ Posizione a mezzogiorno
 → Corrente

